

Approvato ieri dal Consiglio dei ministri in sostituzione delle misure di luglio

Un nuovo superdecreto economico

In un solo testo di una novantina di articoli il provvedimento tributario e quello di spesa - Verrà presentato alla Camera e riproduce le norme licenziate dal Senato - Pandolfi: «Siamo disponibili al confronto con il Parlamento»

ROMA - Un superdecreto composto da una novantina di articoli sostituirà, allo scadere della mezzanotte di domani lunedì, i due provvedimenti economici varati dal governo all'inizio di luglio e non convertiti in legge dal Parlamento. La decisione è stata presa ieri mattina dal Consiglio dei ministri nel corso di una seduta durata esattamente un'ora.

Il provvedimento - che verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 2 settembre e sarà immediatamente esecutivo - riproduce, salvo alcune correzioni formali, le norme approvate dal Senato il 9 agosto e verrà presentato prima alla Camera.

L'unica importante novità riguarda il fondo triennale di 1.500 miliardi di lire per fronteggiare la crisi dei settori industriali. Il fondo è stato inserito nel superdecreto come «norma sostanziale» ed entra in vigore da martedì 2 (su questo punto torneremo più avanti).

Parlamento, così come avvenne al Senato che modificò e migliorò i testi varati dal governo. La Malfa ha, a sua volta, confermato che «il governo è aperto alle modifiche se l'opposizione parlamentare sarà corretta. L'ostinazione impedirebbe le modifiche». E Reviglio, ministro delle Finanze, ha giustificato la decisione di riunire tutte le misure in un unico decreto «per meglio vincere l'ostinazione missino».

Le misure - soprattutto quelle di spesa - non sono state, quindi, sfondate da tutte quelle norme non urgenti e non necessarie e che potevano essere inserite in normali disegni di legge. La Camera dovrà discutere, dunque, un testo legislativo molto corposo che, certo, non renderà agevole il lavoro.

Pandolfi ha, comunque, insistito sull'apertura del governo a qualsiasi richiesta utile a migliorare le misure. La verifica è a portata di mano: mercoledì 3 il Presidente della Camera annuncerà ufficialmente all'assemblea dei deputati la presentazione del superdecreto che verrà deferito alle Commissioni Bilancio e Finanze-Teso-

ro per l'esame di merito. Il nuovo provvedimento dovrà essere convertito in legge dai due rami del Parlamento entro il 1. novembre, alla scadenza, cioè, dei sessanta giorni prescritti dalla Costituzione. Vediamo, ora, come funzionano i meccanismi del «fondo anticrisi». Bisogna dire, infatti, che nel testo uscito dal Senato gli interventi per i settori industriali in crisi furono inseriti nel secondo articolo del disegno di legge di conversione del decreto di spesa: si trattava di una delega al governo ad emanare un «decreto del Presidente della Repubblica, avente valore di legge ordinaria». La Costituzione vieta, però, al governo di delegare a se stesso il potere di varare provvedimenti aventi forza di legge per cui era impossibile riprodurre la delega nel superdecreto.

Il Consiglio dei ministri, ha quindi, deciso di inserire la norma direttamente nel decreto specificando fin d'ora i meccanismi di attuazione. Il fondo diventa così esecutivo a partire dal 2 settembre e prevede per quest'anno interventi per 150 miliardi.

Questi ultimi devono far fronte «ad esigenze eccezionali dei settori dell'industria italiana che per le loro caratteristiche tecnologiche ed innovative costituiscono strumenti fondamentali di sviluppo, nonché di settori nei quali si presentano difficoltà tali da creare grave turbamento all'economia nazionale».

I 1.500 miliardi vengono conferiti al Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale istituito con la legge 675, la cui attività - per questi interventi - è prorogata fino al 31 dicembre del 1982. «Gli stanziamenti - dice l'articolo del decreto - sono destinati alla concessione di contributi a fondo perduto finalizzati al sostegno di programmi di sviluppo, progettazione, sperimentazione e preindustrializzazione di nuovi prodotti e processi produttivi».

I settori industriali che potranno beneficiare dei contributi sono indicati annualmente dal Comitato interministeriale per la politica industriale (Cipi) e devono essere compresi fra quelli per i quali lo stesso Cipi abbia deliberato il piano di settore. I contributi vengono erogati su domanda presentata dal-

le imprese e sono pari al 70 per cento del costo complessivo dei programmi di sviluppo, progettazione, ecc... L'importo globale annuo, in ogni caso, non potrà superare: 1) per le aree meridionali il 15 per cento dell'ammontare dei salari e degli stipendi risultanti dai versamenti dei contributi previdenziali; 2) per tutto il resto del Paese non potrà superare il 10 per cento del monte salari e stipendi; 3) il 20 per cento degli investimenti fissi effettuati in ciascun anno a partire dall'anno precedente a quello della presentazione della domanda e fino all'ultimo anno del periodo cui si riferisce il contributo; 4) il 20 per cento dell'ammontare degli aumenti di capitale a pagamento e degli eventuali sovrapprezzi, nonché degli aumenti delle riserve mediante accantonamento degli utili effettuati nel corso del triennio di validità del fondo (fino all'82).

I contributi sono esclusi dalla determinazione del reddito imponibile di impresa.

Al Consiglio dei ministri si è presentato, fra gli altri, un delicato problema di tec-

nica legislativa e di rispetto della Costituzione. I due decreti hanno scadenze diverse: quello fiscale decade il 1. settembre e quello di spesa il giorno 7. Il superdecreto approvato ieri entra in vigore - tutto - il 2 settembre. Dal 2 al 7, quindi, - per la parte riguardante le norme di spesa - si avrebbe una sovrapposizione di due leggi entranti in vigore contemporaneamente. L'identica materia - la questione è stata «risolta» - inserendo un articolo che stabilisce espressamente che le norme contenute nel superdecreto varato ieri sostituiscono a tutti gli effetti quelle contenute nell'altro provvedimento: si tratta, in sostanza, dell'abrogazione del provvedimento che morirà domenica 7.

Il Consiglio dei ministri ha, infine, approvato un disegno di legge per la ricapitalizzazione della Banca Nazionale del Lavoro e dei banchi meridionali (sono le stesse norme che il Senato cancellò dal decreto di spesa). Il disegno di legge verrà presentato al Senato il governo chiederà la procedura d'urgenza per la sua approvazione.

Giuseppe F. Mennella

LETTERE all'UNITÀ

Non si può governare senza il dibattito e il consenso delle masse

Caro direttore, le notizie che in questi giorni ci arrivano dalla Polonia, al di là di tutte le più ignobili strumentalizzazioni, debbono spingerci ad una attenta riflessione. (...) Un partito che progressivamente si allontana dalla classe operaia e che pertanto perde costantemente le proprie basi di massa, non può non diventare uno strumento burocratico, di coercizione e di controllo della vita sociale. Non ho certamente la pretesa di emettere sentenze, tanto più in un Paese come il nostro, in cui episodi come quelli polacchi vengono usati prevalentemente in chiave anticomunista nella vita politica italiana. Un comunista sincero non può non ricercare in questi eventi le cause dirette che li hanno determinati, senza tuttavia fermarsi e contemprarli. Una risposta bisogna darla a noi e agli altri.

Non possiamo non svolgere una analisi complessiva della società polacca non già per pretendere di giustificare l'epidemia, ma perché si difenda, senza remore, con argomentazioni concrete e pregnanti, dal punto di vista di classe, il socialismo, il concetto stesso dell'idea in nome della quale, con immensi sacrifici, la Polonia stessa si proclama ed è socialista. Perciò, dico con franchezza, che difendere il socialismo in Polonia oggi non implica assolutamente una stertosa «difesa» dei dirigenti di questo Stato e del Partito operaio unificato polacco. Tutt'altro. Sappiamo molto bene che la conquista del socialismo non si manifesta in uno schieramento di campo, in una pedissequa applicazione di metodi e mezzi usati e creati in altri Paesi ed in altre esperienze del «socialismo reale». Ma non abbocciamo nemmeno alla furiosa propaganda dell'avversario di classe, poiché la Polonia ha nell'organizzazione sociale socialista, in quella politica ed economica, degli aspetti a volte considerabili del tutto originali e diversi dagli altri Paesi socialisti europei.

Vorrei quindi considerare le vicende polacche come una «inevitabile» tappa nella costruzione concreta del socialismo e di un assetto economico stabile in Polonia. (...) Senza altro quest'aspetto è insito nella lotta odierna della classe operaia. Senza dubbio molti comunisti polacchi lottano oggi insieme e sono al fianco degli operai del proprio Paese. Credo però che la natura stessa della iniziativa di lotta in Polonia, con le sue implicazioni politiche evidenti, mette in luce la seria inadeguatezza della classe dirigente polacca. Non credo che un cambio della guardia risolverebbe la situazione. Occorre prendere coscienza che anche nei Paesi socialisti la rivoluzione proletaria, il socialismo sono fatti che esigono il raggiungimento libero di una eguaglianza basata sul consenso dialettico permanente delle masse e soprattutto della classe operaia.

In questo senso credo che gli operai polacchi si accontenterebbero di un salario reale che effettive condizioni economiche generali, purché aumentassero le garanzie politiche concrete come era all'inizio della esperienza socialista in Polonia. (...) ANTONIO VARRASSO (Castiglione a Casauria - Pescara)

Sindacalisti in Polonia: e se rovesciamo le parti? Caro direttore, proviamo un po' a rovesciare le parti: ammettiamo cioè che in Polonia il potere è attualmente in mano a un «tirannico e caldo» con migliaia di licenziamenti e le inevitabili ritorsioni da parte delle masse lavoratrici, una delegazione sindacale polacca chiedesse di venire ufficialmente in Italia e pretendesse di avere conversazioni con il presidente della FIAT, con le varie associazioni di categoria e magari anche con qualche rappresentante governativo, per discutere la grave situazione conflittuale. Sono certo che di fronte ad un fatto simile i «paladini» del modo di vita occidentale griderebbero all'interferenza negli affari interni del nostro Paese.

PLIAMO PENNECCHI Segretario sez. ANPI di Chiusi (Siena)

Perché non si preoccupano dei poveri pensionati? Caro direttore, per le vicende polacche, i Piccoli e affini invece di puntare alla televisione pagata da tutti, poveri e emarginati compresi, sarebbe meglio che si interessassero di quei milioni di italiani che vivono con pensioni di fame e con i loro diritti calpestati. Anche i sindacalisti, invece di andare in Polonia, stiano a casa nostra e si diano da fare per far avere pensioni che siano sufficienti per poter vivere. I polacchi hanno scioperato, noi invece neppure possiamo farlo.

MARIO PAJER (Paderno - Belluno)

A Pannella non interessa il «visto» per il Salvador Caro direttore, il GR 1 delle 8 di mercoledì 27 agosto 1980, ha riferito tra l'altro la notizia della protesta dell'on. Marco Pannella nei confronti dell'ambasciata polacca a Roma perché non gli è stato ancora concesso il visto d'ingresso in Polonia. Ora, al riguardo, credo che sia diritto e aspirazione di tutti i democratici e specialmente di un uomo di progresso e di sinistra come è Pannella, vedere in senso positivo la crisi e le richieste della classe operaia polacca e di tutto il «movimento» polacco. Di qui capisco anche il desiderio di Pannella di essere oltre che moralmente, anche fisicamente vicino ai lavoratori polacchi in lotta.

Cospicuo meno però come mai il «nostro» non abbia mai chiesto il visto per recarsi in Bolivia o in Salvador: oppure, nei passati sette anni dal colpo di Stato, per andare in Cile, per essere al fianco dei minatori e

dei peones che chiedono anche loro libertà e vita dignitosa. Ma forse non è per preferenze o per partito preso che non è andato laggiù. Senn'altra è perché il Sudamerica è tanto lontano che in caso di bisogno non potrebbe essere «subito» vicino, davanti ai cancelli, agli operai della FIAT che lottano per la difesa del posto di lavoro.

PIERO GIACOMELLI (Castellnuovo Magra - La Spezia)

Offende e indigna la richiesta di un milione di aumento per i piloti

Caro direttore, i piloti dell'ANPAC si apprestano a chiedere un aumento di un milione al mese come leggo sull'Unità e come confermato su Repubblica. Al di là di qualunque considerazione, colpisce il silenzio dei nostri governanti di fronte a questi inammissibili offese alla gente che stenta a vivere e che è chiamata continuamente a fare sacrifici per sopravvivere. Cosa pensano i ministri La Malfa, Reviglio, Pandolfi su questa richiesta scandalosa?

L'autonomia contrattuale dei piloti difesa a colpi di aquila selvaggia nel 1976 contro il contratto unico sostenuto dalla FIAT, sotto falso nascondere questa realtà di un sindacato corporativo che intende essere libero di ricattare e questa volta offendere il Paese. Io sono un operaio metalmeccanico che comprende le esigenze dei lavoratori ad alta specializzazione ma mi sento offeso e indignato per la richiesta dei piloti come lavoratori e come cittadini. Su problemi di natura morale come questi è ora che si faccia sentire la voce e la forza dei sindacati confederali e quella dell'intero movimento operaio.

ANTONIO LO PRESTI (Roma)

Diffondono bene l'«Unità» (e chiedono una pagina per il «pianeta-giovani»)

Caro compagno direttore, domenica 24 agosto abbiamo ripreso la diffusione dell'Unità dopo due festività di sosta, dovuta al fatto che molte famiglie erano in ferie e per avere più tempo per organizzare il festival nazionale, che tradizionalmente teniamo nei giorni di ferragosto. Non nascondo che, causa l'aumento secco di 100 lire, era tanto il timore di perdere dei lettori. Invece, tutto sommato, è andata bene. Una famiglia di pensionati ha purtroppo rinunciato, ma abbiamo trovato una giovane coppia che accetta di comprare l'Unità tutte le domeniche. Il legame, quindi, giornale-lettori è rimasto inalterato.

Ritengo però che il legame Unità-lettori dovrebbe essere meglio approfondito in due direzioni: 1) lanciare a livello nazionale un questionario da portare e raccogliere in tutte le famiglie che comprano il giornale. Meno macchinoso, più breve di quello distribuito in occasione delle elezioni amministrative, con domande e richieste di suggerimenti. A che serve? Ad esempio: chi legge di più il giornale in famiglia? Quali sono le pagine più interessanti? Che obiezioni hanno da portare i lettori domenicali al giornale? Perché non acquistano l'Unità anche durante la settimana? 2) Inserire alla domenica una pagina dedicata ai giovani, gestita dalla FGCI. Io insisto in questa richiesta, sulla base dell'esperienza di vita di sezione. Il nostro circolo diffondeva un buon numero di Unità. Era l'altro era questa una occasione importante per veder radunati in sezione tanti giovani di cui anche non iscritti alla FGCI.

Altro avvenimento importante: durante il festival nazionale abbiamo avuto una presenza notevole e sorprendente di giovani, molti dei quali non iscritti, che hanno lavorato duramente nella gestione del festival stesso. E' tutto oro quello che luccica? Certamente no, ma una larga fetta di giovani, quando trovo occasione di impegnarsi concretamente ci segue. Anche se non mancano le critiche severe alla nostra politica di «solidarietà democratica». Politica che, è inutile nascondere, non passa tra i giovani e non solo fra essi. Per concludere: l'inserto domenicale sui giovani non farebbe ad esempio sentire di più come loro l'Unità? Non sarebbe un punto di riferimento per la FGCI che altrimenti rischia in tante sezioni di non essere neppure conosciuta con il suo sigla? E d'altro canto la problematica delle nuove generazioni concentrata in una pagina non servirebbe a tanti compagni a conoscere meglio il «pianeta giovani», che a dire di troppi - sì, si dice anche questo! - sono una palla al piede nella lotta per la trasformazione socialista dell'Italia?

MAURO TRENTI (Sezione del PCI «Ronaglia» di Salsiccia San Giuliano (Modena))

In ferie: giusto riposo o esaurimento nervoso?

Caro Unità, ma è possibile che nel nostro Paese regni sempre la confusione e che gli italiani siano sempre e sotto sforzo per la cattiva organizzazione? Mi riferisco alle ferie, all'esodo della maggioranza verso le località di mare (e il discorso vale poi per il ritorno). Intasamenti, code d'auto interminabili, stazioni ferroviarie che sembrano accampamenti, gente colta da malessere per il gran caldo, incidenti stradali, difficoltà di parcheggio l'auto una volta arrivati a destinazione. Si va in ferie per un periodo di riposo e per ritemperare il fisico, oppure per prendersi un esaurimento nervoso?

Io mi chiedo se sono davvero così insormontabili le difficoltà per scaglionare le ferie. In tutti i contratti nazionali di lavoro esiste il capitolo «ferie», eppure il problema accennato è ignorato dalle Confederazioni sindacali. Ed è ignorato dagli enti commerciali e da quelli turistici. Vorrei con questa mia lettera, se verrà pubblicata, che gli enti interessati si smuovessero dal loro torpore.

GUIDO BONESI (Mira - Venezia)

A Vallombrosa discutono Trentin, Carniti, Massacesi, Ravenna e Lettieri

Ruolo e strategia del sindacato: un confronto serrato e aperto

Le diverse posizioni sulla questione del fondo di solidarietà - Il pericolo della istituzionalizzazione - Quello che insegnano i recenti fatti di Polonia

Dall'inviato VALLOMBROSA - Governabilità: dallo Stato, ai partiti e ora ai sindacati. Trentin, Carniti, Massacesi, Ravenna, Lettieri e il ministro del lavoro Foschi hanno discusso per tutta la mattinata di democrazia industriale, conflitti sociali, crisi e ruolo del sindacato e si è riaperto un confronto strategico destinato a sfociare nei congressi confederali previsti per la prossima estate. Ma il dibattito si è fatto anche molto concreto, toccando la questione del fondo di solidarietà, particolarmente spinosa non solo perché questo istituto può modificare il rapporto con le istituzioni, ma anche perché è stato il pomo di una discordia per molti versi nuova dentro il movimento operaio.

Su questo punto le posizioni sono diverse. Carniti ha difeso in sostanza il provvedimento così come era stato varato dal governo, spalleggiato in questo da Foschi che ne è uno degli artefici e da Ravenna (per il quale il dilemma decreto o disegno di legge resta puramente formale). Trentin, invece, ha precisato le condizioni della CGIL: primo, il sindacato non deve partecipare alla gestione del fondo; secondo, il fondo dovrà far parte integrante della programmazione e dovrà essere sottoposto al Parlamento e soltanto «controllato» dal sindacato; terzo, se i finanziamenti dovranno andare a una pluralità di iniziative, il contributo non potrà essere pagato dai soli lavoratori dipendenti.

Non sono questioni procedurali o puramente tecniche. Dietro ci sono diversità di analisi e di concezioni del sindacato. Il dibattito di ieri mattina lo ha dimostrato. Possiamo cominciare dall'intervento di Lettieri, Segretario nazionale della FLM, che ha toccato subito un punto decisivo: la classe operaia, ha detto, anche quando si fa portatrice di istanze generali resta nello stesso tempo classe particolare, con i suoi bisogni specifici. Non è possibile ridurre questa duplicità senza compromettere la lotta per la democrazia. I fatti di Polonia, d'altra parte, ci insegnano proprio questo: i lavoratori polacchi

non vogliono partecipare «di più» alla elaborazione del piano, chiedono invece il diritto al dissenso, alla contestazione. Il sindacato dunque, anche in Italia, ha ridotto il suo rapporto con le grandi masse quando si è istituzionalizzato e ha convenuto di rappresentarne le esigenze dirette.

Per Trentin, invece, proprio dalla Polonia viene una ulteriore conferma che nelle società industriali la questione di fondo oggi resta come la classe operaia intervenga direttamente sul governo complessivo dello sviluppo, senza le mediazioni del partito unico né dello Stato. E' questa la novità degli scioperi del Baltico; è per questo che non sono bastati aumenti salariali o concessioni parziali. In Italia d'altra parte il sindacato ha sentito da tempo che questo era il terreno principale sul

quale muoversi, a partire dalle lotte di fabbrica. Massacesi, nella sua doppia veste di presidente dell'Intersind e dell'Alfa Romeo, aveva sottolineato nel suo intervento la crisi di motivazioni che investe il lavoro a catena, le rigidità interne alle aziende, le difficoltà dei consigli di essere davvero rappresentativi. Il sindacato ha accumulato poteri - ha concluso - ma per quali obiettivi? Con quali sbocchi? Ecco, la questione è che oggi non è possibile discutere di organici, di orario, di tempi, di mobilità, senza affrontare nello stesso tempo le prospettive dell'azienda, le scelte di gestione. Qui è la vera crisi - ha sottolineato Trentin - di fronte a nuovi problemi e a nuove scelte di potere, gli strumenti attuali non sono adeguati, sono intasati i tradizionali canali democratici,

i delegati non ce la fanno più. Il sindacato dunque deve intervenire sul governo dell'economia e della società, assumendo anche la rappresentanza di questa funzione politica della classe operaia. Ciò apre una dialettica nuova con i partiti, con l'esecutivo, con il parlamento. Ma significa nello stesso tempo che il sindacato deve arrivare a forme di cogestione? Oppure che deve «farsi istituzione» come ha proposto Ardigo? Tutti lo hanno escluso. Ma se sulla esigenza generale di partecipazione c'è un sostanziale accordo, poi le strade divergono. Ravenna ha detto che il sindacato non deve temere di assumere responsabilità dirette di gestione, su un piano di democrazia, di voto; e ha ricordato che la UIL chiede una legislazione di sostegno che renda ufficiali i diritti di informazione.

Convegno a Roma dei sindacati di 50 metropoli

Come si vive in una città con 31 milioni di abitanti?

I problemi dell'inurbamento e della crescita demografica

Da domani aumenta il canone tv

ROMA - Da domani lunedì aumenta il canone di abbonamento alla televisione. Per il bianco e nero il canone annuale, secondo quanto stabilisce un decreto del ministro delle Poste, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, sale a 36.000 lire, mentre per il colore passa a 66.000. A queste cifre va poi aggiunta la tassa di concessione governativa e l'iva. La somma finale da pagare dovrebbe pertanto salire a 43.700 lire per il bianco e nero (contro le 26.170 lire attuali) e a 81.000 lire per il colore (contro 52.340). Non è stato però ancora stabilito se saranno veramente queste le cifre complessive da corrispondere (non sono stati ancora emanati i provvedimenti di legge). Bisognerà aspettare qualche giorno ancora per conoscere quale sarà l'ammontare definitivo del canone e provvedere così al pagamento della differenza tra il vecchio e il nuovo abbonamento per il periodo 1. settembre-31 dicembre 1980. Per pagare questa differenza c'è tempo fino al 31 ottobre prossimo.

ROMA - Città del Messico, oggi, ha 14 milioni di abitanti. E' la terza metropoli del mondo in quanto a popolazione, preceduta solo da New York (18 milioni) e Tokyo (19 milioni). Ma stando alle previsioni delle Nazioni Unite tra appena vent'anni, nel Duemila, Città del Messico diverrà la più popolosa in assoluto: 31 milioni e 600 mila abitanti. Una cifra gigantesca, persino difficile da affermare nelle sue infinite implicazioni concrete. Vi sono intere nazioni, e neppure minuscole, che contano venti, ventique milioni di abitanti, ma una cifra ancora maggiore sarà concentrata tra pochi anni in una sola megalopoli. A Città del Messico, nel Duemila, abiterà il 20 per cento dell'intera popolazione nazionale e il 30 per cento dell'intera popolazione urbana. A New York andrà forse un po' meglio: la città crescerà solo di 4 milioni di abitanti, raggiungendo i 22, mentre a Tokyo saranno superati i 26 milioni, con una crescita di 6 milioni.

Ma come si potrà, a Città del Messico e altrove, vivere dentro quelle dimensioni? Saranno queste le città del Duemila che l'uomo di oggi prepara per sé? Quanto gigantesca sarà la mole dei problemi da affrontare - dall'energia, all'acqua, ai trasporti, alla casa, alla gestione politica e civile - perché la convivenza abbia ancora un senso umano? Sono questi alcuni degli interrogativi al centro della conferenza mondiale su «La popolazione e l'avvenire delle città», che si aprirà domani pomeriggio a Roma, in Campidoglio, ad iniziativa del Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo. Per quattro giorni i grandi città del mondo, da studiosi ed esperti di demografia, pianificazione sociale e territoriale, da rappresentanti di governi e di organizzazioni internazionali. L'obiettivo della conferenza è «La popolazione e l'avvenire delle città» - è anzitutto quello di compiere una riflessione comune sui problemi che pone il processo di concentrazione urbana, e di confrontare le esperienze sin qui realizzate nei diversi continenti. Il fenomeno della crescita delle città - ha sottolineato - riguarda non soltanto le società industriali ma anche quelle meno sviluppate; è per questo che, sempre più numerosi, i paesi si rivolgono all'ONU per avere assistenza nell'opera di riassetto e di pianificazione demografica. Almeno l'80 per cento delle nazioni tende ormai a rallentare l'evoluzione del tasso di incremento demografico e tuttavia si prevede che nel Duemila la popolazione mondiale supererà i 6 miliardi e 200 milioni di unità, il 50 per cento delle quali concentrate nelle grandi aree metropolitane.

Nella sede dell'amministrazione provinciale

Si svolgono stamane a Venezia i funerali di Franco Basaglia

I messaggi di Enrico Berlinguer, Lama, Petroselli, Aniasi

VENEZIA - Si svolgono questa mattina, alle dieci, i funerali dello psichiatra Franco Basaglia, morto a Venezia nel pomeriggio di venerdì. Le onoranze funebri avranno luogo nella Sala Maggiore di Ca' Corner, sede dell'amministrazione provinciale di Venezia. La salma di Basaglia è stata esposta nel pomeriggio di ieri, e tornerà ad esserlo questa mattina, dalle otto alle dieci, nella sala del Consiglio provinciale, dove avrà luogo l'omaggio delle autorità e della popolazione. La figura e le opere dello scomparso verranno ricordate da colleghi, amici e amministratori; poi, la salma sarà trasportata su una gondola al cimitero di San Michele in Isola, dove sarà tumulata.

Molti sono stati i messaggi di cordoglio inviati da esponenti del mondo politico, sindacale e della cultura. Il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, ha mandato alla signora Franca Basaglia questo telegramma: «La scomparsa di Franco Basaglia è un lutto che colpisce profondamente il mondo della cultura italiana. Nel momento in cui sempre più alto era il suo contributo innovatore nel campo della medicina e della psichiatria viene a mancare una personalità di

grande rilievo intellettuale e scientifico, di alta sensibilità umana e sociale. A lei e ai suoi figli porgo le più sentite condoglianze a nome di tutto il Partito comunista italiano e mio personale». Dal canto suo, Luciano Lama, a nome della segreteria della CGIL, ha inviato questo telegramma: «Esprimiamo cordoglio profondo per la scomparsa di Franco Basaglia e per la quale ha operato fino all'ultimo». Anche il ministro della Sanità, Aldo Aniasi, ha inviato un messaggio alla famiglia, affermando tra l'altro che il modo migliore per ricordare Franco Basaglia «sarà quello di continuare ad operare per la completa attuazione della riforma psichiatrica».

«Scompare con Basaglia - afferma il presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, compagno Mario Colli - una illustre personalità, ma rimangono ai suoi continuatori e alle istituzioni democratiche il suo esempio, la sua fiducia nell'uomo e la dedizione alla causa della sua liberazione e del rinnovamento della società». Infine, l'ARCI afferma in una nota che la tenace, difficile, spesso incompreesa battaglia condotta da Basaglia «è un esempio e una lezione che non si potrà dimenticare».